



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"IMPATTO ECONOMICO DELLA BREXIT"

RELATORE:

CH.MO PROF. ROBERTO ANTONIETTI

LAUREANDO/A: LEONARDO POPPI

MATRICOLA N. 1160668

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1. IL PERCORSO DELLA BREXIT.....	4
1.1. Il voto del 23 Giugno 2016.....	4
1.2. L’uscita dall’Ue e il periodo di transizione.....	6
1.3. DIVERSI IMPATTI ECONOMICI CON IL “DEAL” O IL “NO DEAL”.....	7
2. LE CONSEGUENZE DELLA BREXIT SULLA SCOZIA.....	14
2.1. LA VOLONTA’ DELLA SCOZIA E LA RICHIESTA DEL “RIGHT TO CHOOSE”	14
2.2. GLI EVENTUALI IMPATTI ECONOMICI E LA VOLONTA’ DI RIMANERE IN EU...	15
3. LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DELLA BREXIT SULL’IRLANDA DEL NORD E LA REPUBLICA D’IRLANDA.....	24
3.1. IL “PROTOCOLLO RIDEFINITO” E LA QUESTIONE DEI CONFINI.....	24
3.2. IMPATTI DELLA BREXIT SULLE ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI IRLANDESI NEL REGNO UNITO.....	26
4. LE CONSEGUENZE ECONOMICHE IN GALLES.....	32
4.1. LA VOLONTA’ INIZIALE DI USCIRE DALL’UE	32
4.2. L’IMPATTO ECONOMICO DELLA BREXIT SULLE ESPORTAZIONI E SUL PIL.....	33
CONCLUSIONI.....	35

INTRODUZIONE

Il Regno Unito, attraverso l'esito del referendum sull'uscita dall'Unione Europea, ha dato inizio a un cambiamento che non era mai stato fatto; si appresta a diventare indipendente dall'Ue.

Per la prima volta nella storia dell'Unione Europea, uno stato invece che entrare esce da questa organizzazione. L'uscita è stata resa possibile dall'articolo 50 del trattato di Lisbona che dice che "Ogni Stato membro può decidere conformemente alle proprie norme costituzionali, di recedere dall'Unione. Lo stato membro che decide di recedere notifica tale intenzione al Consiglio Europeo"¹.

Tale decisione ha creato notevole incertezza a livello sia politico che economico, infatti subito dopo la votazione del 2016 l'allora premier Cameron ha deciso di abbandonare il suo ruolo di governatore del paese. A livello economico invece l'incertezza è ancora più evidente; le previsioni per il futuro sono contrastanti e nonostante il Regno Unito si trovi nel periodo di transizione le possibilità che vi sia il No Deal e quindi un Hard Brexit sono ancora piuttosto elevate visti gli avvenimenti recenti. Regno Unito e Ue si trovano in uno stallo negoziale; il negoziatore inglese Frost chiede un accordo di libero scambio mentre il negoziatore Ue Barnier continua a ripetere che ogni concessione della Ue passa attraverso l'adozione da parte della Gran Bretagna di standard comunitari. Per il Governo inglese la richiesta portata avanti dalla Ue equivale a una negazione della Brexit²; per questo le trattative sono, al momento, ferme e intanto la data del 31 Dicembre 2020 (la fine del periodo di transizione) è sempre più vicina.

Nei prossimi capitoli vedremo nel dettaglio il susseguirsi degli eventi, partendo dalla votazione del 23 Giugno fino all'uscita effettiva (capitolo 1); andremo poi a vedere quali conseguenze economiche avranno le decisioni in merito agli accordi che saranno presi tra Unione Europea e Londra (capitolo 2, 3 e 4). Nel corso dei capitoli affronteremo inoltre i risvolti negativi che sono insorti subito dopo la votazione, soprattutto in Scozia e Irlanda del Nord (capitolo 2 e 3).

¹ Fonte: Gazzetta Ufficiale Unione Europea, Trattato di Lisbona, articolo 50

² Fonte: "Hard Brexit vicinissima. E né il Regno Unito né l'Ue sembrano credere a una trattativa" ilSole24ore, di Simone Filippetti, 5 Giugno 2020.

Capitolo 1

IL PERCORSO DELLA BREXIT

1.1 IL VOTO DEL 23 GIUGNO 2016

Il Regno Unito è fuori dall'Unione Europea: al referendum sulla Brexit i cittadini hanno votato con il 52% per l'uscita dall'UE. Il leader storico degli Euroscettici dell'Ukip³ (Partito per l'indipendenza del Regno Unito), Nigel Farage, canta vittoria: "Questa è l'alba di un Regno Unito indipendente, oggi è il nostro Independence Day, è arrivato il momento di liberarci di Bruxelles". I primi dati e le prime analisi avevano fatto pensare ad una vittoria del fronte "Remain". Poi via via che i numeri ufficiali hanno iniziato ad affluire, ci si è resi conto che la realtà era radicalmente diversa da quella prospettata da sondaggisti e analisti⁴.

Il voto è stato tutt'altro che omogeneo; il "Remain" si è concentrato su alcune aree quali la Scozia, Londra e in Irlanda del Nord; il resto del paese invece (Galles e Inghilterra) ha votato per il "Leave".

Dai dati sono emerse notevoli spaccature tra le diverse fasce di età nella divisione dei voti; i ragazzi tra i 18-24 anni hanno votato per il "Remain" (64% contro 24%), nella fascia di età tra i 25-49 anni ha vinto il "Remain" (45% contro 39%), la fascia dai 50-64 anni ha visto invece la vittoria dei Leave (49% contro il 35%) e nella fascia 65+ ha prevalso nettamente il voto a favore dei Leave (58% contro il 33%).

Oltre a mostrare differenze marcate nelle diverse fasce d'età, l'esito del referendum ha avuto e ha tutt'ora grossi effetti politici ed economici.

Il percorso che ha portato all'uscita del Regno Unito dall'UE è stato però tutt'altro che semplice. Il percorso è stato pieno di rinvii, bocciature, ribaltoni politici e accordi raggiunti e poi caduti nel vuoto. La data fatidica doveva essere inizialmente il 29 Marzo 2019 che poi è stato spostato al 31 ottobre, fino alla vera uscita avvenuta il 31 Gennaio 2020. Ma andiamo con ordine.

Il via libera politico tra UE e Gran Bretagna è arrivato il 14 novembre 2018 e il 25 novembre è arrivato il sì anche da parte dei 27 paesi UE per dare l'avvio al patto di divorzio consensuale tra Unione Europea e Regno Unito. Il 13 Dicembre Theresa May (subentrata a Cameron dopo le dimissioni) ha presentato una bozza in parlamento dove per la prima volta si è parlato del funzionamento del "back-stop", il meccanismo di garanzia sulle frontiere aperte in Irlanda, un

³ Il Partito per l'Indipendenza del Regno Unito è un partito politico euroscettico e nazionalista, fondato nel 1993 da un gruppo di scissionisti del Partito Conservatore. Il suo scopo è stato portare il Regno Unito fuori dall'Ue.

⁴ Fonte: "Brexit, risultati in diretta, vince il Leave col 52, Regno Unito fuori da UE" Il fatto quotidiano, 24 Giugno 2016.

meccanismo però che sarebbe dovuto entrare in vigore solo in momenti di emergenza e per brevi periodi. Il voto alla Camera dei Comuni sulla Brexit, inizialmente previsto per il 10 Dicembre 2018 è stato spostato al 15 Gennaio 2019; Westminster ha però votato contro il meccanismo del back-stop con 432 voti a sfavore. È stata la prima battuta d'arresto per il governo May. Dopo aver trovato un nuovo accordo con Bruxelles, Theresa May viene ancora una volta lasciata sola dal suo Parlamento; Westminster il 12 Marzo 2019 vota per la seconda volta contro la proposta della premier con 391 voti a sfavore contro 242. Il giorno successivo, Westminster vota a sfavore anche a una Brexit senza accordo (opzione No Deal). Il 29 marzo 2019 viene bocciato per la terza volta il piano della May. Nonostante avesse offerto le sue dimissioni in cambio del sì all'accordo di divorzio dall'UE viene ancora una volta sconfitta con 344 no contro 286 si. Viene poi scongiurata la Hard Brexit per un soffio il 4 aprile quando passa per 313 si contro 312 no una legge che obbliga il governo della May a evitare il No Deal e a chiedere un'ulteriore proroga della Brexit. La nuova intesa viene raggiunta con un accordo per la proroga dell'uscita al 31 Ottobre.

Il 24 Maggio Theresa May annuncia le dimissioni poi formalizzate il 7 Giugno. Il 23 Luglio 2019 viene eletto a capo del partito conservatore Boris Johnson, ex ministro degli Esteri. Boris è un convinto sostenitore della Hard Brexit e annuncia fin da subito che sarà raggiunto un nuovo e migliore accordo con l'UE assicurando che il Regno Unito uscirà entro il 31 Ottobre, cosa poi che non è avvenuta. Un passo importante è stata la firma sul decreto che cancella le leggi UE nel Regno Unito (cancellazione dello European Communities Act del 1972)⁵. Il 3-4 Settembre passa la mozione anti No Deal in cui si prevede di chiedere a Johnson una proroga del termine della Brexit per evitare un'uscita senza accordo. Infine il 17 Ottobre Unione Europea e il Governo inglese dichiarano di aver raggiunto una nuova intesa, un accordo bilanciato ed equo. Nemmeno questo accordo, però, viene approvato in tempo per rispettare il termine del 31 Ottobre ed è per questo che Johnson ha richiesto un ulteriore rinvio, al 31 Gennaio 2020, necessario per evitare il verificarsi di uno scenario No Deal. Il premier nonostante la sconfitta (aveva promesso di uscire entro il 31 Ottobre) riesce a ottenere dal Parlamento il via libera a elezioni anticipate il 12 Dicembre, dove alle votazioni i Tories⁶ ottengono una vittoria schiacciante sul Labour⁷ conquistando un numero di seggi ben oltre la soglia dei 326 richiesti per governare senza la necessità di alleanze con altri partiti. Johnson dichiarerà dopo la vittoria “con questo mandato finalmente realizzeremo la Brexit” e in effetti a Gennaio 2020 si raggiungerà la tanto auspicata Brexit dopo tre anni e mezzo di negoziati.

⁵ Fonte: “approfondimento Brexit e le tappe” Skytg 24 del 29 Gennaio 2020.

⁶ I sostenitori del partito Conservatore e Unionista. È attualmente il partito che detiene la maggioranza assoluta dei seggi della Camera dei comuni. Il leader è Boris Johnson, attuale Primo Ministro.

⁷ Il Partito Laburista è un partito politico britannico di centro-sinistra ed è storicamente riconducibile al socialismo democratico e alla socialdemocrazia.

1.2 L'USCITA DALL'UE E IL PERIODO DI TRANSIZIONE

Il 31 gennaio 2020, alle 11 di sera di Londra, mezzanotte in Europa, il Regno Unito è uscito ufficialmente dall'Unione Europea. Il Regno Unito è il primo paese a lasciare l'Ue da quando l'organizzazione internazionale è stata fondata. Londra era entrata a farne parte nel 1973 e si ritira ben 47 anni dopo. Il passaggio fondamentale per la chiusura della questione è stato il voto dell'Europarlamento di mercoledì 29 Gennaio dove si è concluso il voto con 621 voti favorevoli, 49 contrari e 13 astensioni.

Il 31 gennaio è iniziato per i cittadini britannici il periodo di transizione in cui questi ultimi non sono più effettivamente cittadini europei.

In linea di principio poco cambia in questi mesi, i rapporti commerciali difatti rimarranno invariati: il Regno Unito resta nel Mercato Unico e nell'Unione doganale e quindi Londra dovrà comunque rispettare per i prossimi 11 mesi tutte le norme europee, anche quelle che riguardano la Corte Europea di Giustizia, ma non prenderà parte per i restanti mesi alle decisioni politiche dell'Unione dei 27, in quanto paese terzo.

Durante questo periodo:

- Il diritto Ue continuerà ad applicarsi al Regno Unito e al suo interno,
- L'Ue tratterà il Regno Unito come uno stato membro, salvo per la partecipazione alle istituzioni e alle strutture di governance dell'Ue.

Durante questi 11 mesi il Regno Unito cercherà di negoziare con l'Europa le migliori condizioni per le future relazioni che intercorreranno tra i due blocchi.

Entro il 31 dicembre 2020 Regno Unito e Unione Europea dovranno accordarsi su molti temi: dai possibili dazi da applicare su prodotti e merci, ai rapporti sulla concorrenza che intercorreranno tra aziende e istituzioni, passando per sicurezza, condivisione di informazioni, brevetti, farmaci, aiuti di Stato, forniture di gas ed elettricità e diritto di pesca.

Dal punto di vista commerciale la volontà dell'Ue è quella di non applicare alcuna tariffa su prodotti o merci a condizione che il Regno Unito rispetti delle condizioni: Londra dovrà infatti applicare standard ambientali simili a quelli dell'Ue e rispettare le norme sui lavoratori e sugli aiuti di stato, evitando di lasciare troppa mano libera alle sue aziende. Il timore è quello che Londra offra alle sue società condizioni impossibili da rispettare per le aziende comunitarie, ignorando le regole sulla concorrenza. Durante questo periodo di transizione vanno inoltre affrontate le questioni riguardanti Irlanda del Nord e Scozia ed in parte anche il Galles viste le sue incertezze relative all'uscita.

Le possibilità che Regno Unito e Unione Europea si accordino in merito alle questioni citate, prima del 31 dicembre 2020 è però veramente bassa (si calcolano all'incirca tre anni di

negoziati) e l'Ue ha iniziato a valutare eventuali proroghe del periodo di transizione che però sono state fin da subito negate dal premier Johnson che auspica una Brexit a "qualunque costo". Per questo motivo nonostante l'accordo ufficiale sulla fuoriuscita, le possibilità di un No Deal e quindi di una Hard Brexit rimangono elevate.

Gli elementi chiave di una Hard Brexit essenzialmente sono:

- portare il Regno Unito fuori completamente dall'Ue senza alcun accordo;
- dare al Regno Unito un maggior controllo sui suoi confini e sull'immigrazione;
- lasciare sia il Mercato Unico sia l'Unione Doganale e accettare le possibili conseguenze di breve termine;
- potrebbe causare più danni economici sia al Regno Unito sia all'Ue. Il Regno Unito potrebbe essere più danneggiato in quanto le proprie transazioni sarebbero regolate dall' OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio)⁸.

1.3 DIVERSI IMPATTI ECONOMICI CON IL "DEAL" O IL "NO DEAL"

Da quando il Regno Unito ha deciso di lasciare l'Ue circa 4 anni fa, si è sempre dibattuto sulle possibili implicazioni economiche dei diversi scenari: dal possibile accordo su una Soft Brexit (ricordando il modello canadese o giapponese) alla possibilità di nessun accordo, la cosiddetta Hard Brexit.

Da quanto emerso dai primi incontri (marzo 2020) tra Regno Unito e Ue in merito ai vari accordi, il Regno Unito richiede un accordo di libero scambio, in linea con quelli negoziati recentemente dall'Ue con il Canada e il Giappone e che preveda assenza di tariffe. L'accordo di libero scambio tra UE e Regno Unito dovrebbe essere completato da accordi separati, ognuno con un proprio sistema di governance e meccanismo di risoluzioni di controversie, in materia di pesca, aviazione, energia, sicurezza interna e sicurezza delle informazioni.

Di seguito vengono elencate le possibili alternative che potrebbero prendere forma concluso il periodo di transizione, ossia i diversi rapporti commerciali tra Regno Unito e UE tenendo conto delle conseguenze economiche:

⁸ Fonte: "What do 'hard Brexit' and 'soft Brexit' mean and what is the difference between them?" news.uk scritto da Chloe Chaplain, Lunedì 26 Novembre 2018.

- **il modello canadese**, la proposta è quella di basare le future relazioni commerciali tra UE e Regno Unito sulla base di accordi di libero scambio di portata analoga all'accordo UE-Canada. Ciò implicherebbe per il Regno Unito l'abbandono del Mercato Unico⁹ e l'Unione Doganale¹⁰, mantenendo al contempo le tariffe. Il Regno Unito sarebbe quindi libero di concludere accordi di libero scambio con chiunque a piacimento. Gli accordi di libero scambio in genere però richiedono molti anni di negoziato ed è altamente improbabile che un accordo possa essere raggiunto prima del 31 dicembre;
- **Organizzazione mondiale del commercio (OMC)**: se il Regno Unito non dovesse concludere un accordo con l'UE, il commercio sarebbe regolato dalle regole dell'OMC e questo comporta la clausola della "nazione più favorita"¹¹, che permette così al paese importatore e al paese esportatore di avere le stesse tariffe in quanto è una garanzia per cui agli esportatori non viene imposto alcun dazio superiore a quello praticato al paese per cui esso è minimo. Gli aumenti dei costi commerciali tra il Regno Unito e l'UE a seguito della Brexit possono essere suddivisi in tre parti: (i) tariffe più elevate sulle importazioni; (ii) maggiori ostacoli non tariffari agli scambi (derivanti da regolamenti diversi, controlli alle frontiere, ecc.); e (iii) mancata partecipazione a misure che l'UE adotterà per gli stati membri come quelle per una maggiore integrazione e quelle rivolte alla riduzione delle barriere non tariffarie.

Nello scenario ottimistico, ipotizziamo che il Regno Unito e l'UE riescano a raggiungere un accordo di libero scambio e quindi non ci sono cambiamenti nelle barriere tariffarie. Nello scenario pessimistico laddove il commercio è regolato dalle regole dell'OMC, ipotizziamo che le tariffe della "nazione più favorita" (NPF) siano imposte a Regno Unito-UE per il commercio di beni e servizi.

Analizzare gli effetti a lungo termine della Brexit non è però un'attività che corrisponde a dare esatti risultati su quello che succederà in futuro. Per stimare gli effetti sugli standard di vita e sul reddito pro capite, Dhingra et al. (2016) ricercatori del Centre for Economic Performance (CEP) hanno utilizzato un modello commerciale dell'economia globale. Questo

⁹ Mercato Unico: (paesi membri dell'UE più Islanda, Lichtenstein, Norvegia e Svizzera) è un mercato regolato dove le regole sono comuni tra gli stati partecipanti; non sono richiesti controlli alla frontiera in quanto i controlli sono fatti nel paese di produzione; le regole impongono il rispetto di standard comuni per le condizioni di lavoro e le regole della politica di concorrenza sono comuni, decise a livello comunitario.

¹⁰ Unione Doganale: è un'area di libero scambio di merci, con tariffa esterna comune, nei confronti degli stati terzi; le merci che transitano fra uno stato e l'altro, all'interno dell'Unione Doganale, non sono soggette al pagamento di alcuna tariffa.

¹¹ In base alle regole dell'OMC, ogni membro deve garantire la stessa "clausola della nazione più favorita", ossia addebitare le stesse tariffe a tutti i membri dell'OMC. Le uniche eccezioni sono che i paesi possono scegliere di stipulare accordi di libero scambio come l'Ue o l'AELE e può dare accesso preferenziale al mercato nei paesi in via di sviluppo.

modello utilizza i dati di diversi settori e tiene conto degli effetti della Brexit sul commercio inglese sia con l'Europa che con il resto del mondo. La tabella 1 riassume i risultati delle analisi.

I numeri forniti dovrebbero essere interpretati come cambiamenti permanenti del reddito medio pro capite nel Regno Unito. Nello scenario ottimistico, c'è un calo complessivo delle entrate dell'1,28% che è in gran parte guidato dai cambiamenti delle barriere non tariffarie (come controllo alle frontiere e regole d'origine¹²). Le barriere non tariffarie svolgono un ruolo particolarmente importante nel limitare gli scambi di servizi, un'area in cui il Regno Unito è un grande esportatore. Nello scenario pessimistico, la perdita complessiva aumenta al 2,61%. Il Regno Unito incorre anche in alcuni benefici fiscali. Lasciando infatti l'UE il Regno Unito non è più tenuto a corrispondere il trasferimento fiscale per far parte dell'UE tuttavia tale risparmio fiscale è veramente limitato e si aggira intorno allo 0,53% (HM Treasury, 2013).

I costi della riduzione degli scambi commerciali superano di gran lunga i risparmi fiscali in entrambi gli scenari. In termini di denaro, il costo della Brexit per famiglia media del Regno Unito è di £ 850 all'anno nello scenario ottimistico e £ 1,700 all'anno nello scenario pessimistico. Per trovare tali perdite di reddito prendiamo i dati del 2015 dove nel Regno Unito vi erano 27 milioni di famiglie (65 milioni di abitanti) e un PIL di £1,8 trilioni. La perdita di tali sterline per famiglia è data da $\left(\frac{1800000}{27}\right) * 1,28\% = £ 853$ che arrotondiamo a £850.

Tabella 1: Gli effetti della Brexit sugli standard di vita del Regno Unito

	Ottimistico	Pessimistico
Effetti sul commercio	-1.37%	-2.92%
Effetti fiscali	0.09%	0.31%
Variazione totale del reddito pro capite	-1.28%	-2.61%
Variazione del reddito per famiglia	£850	£1,700

Fonte: calcoli del CEP (guardare Dhingra et al. 2016).

Note: Scenario ottimistico: aumento delle barriere non tariffarie UE/UK +2% e risparmio fiscale dello 0.09% (0,53*0,17 se dovesse ancora pagare l'83% di contributi all'UE) dovuto al fatto di non versare la quota per essere parte dell'UE e anche esclusione da future riduzioni delle barriere intra-europee con un risparmio del 5,7%.

Scenario pessimistico: tariffa nazione più favorita (NFP) e aumento delle barriere non tariffarie tra UE/UK del 6% con un risparmio fiscale dello 0.31%.

¹² Le regole d'origine sono utilizzate per verificare se effettivamente un prodotto è nato all'interno dell'area di libero scambio. Il prodotto deve essere sottoposto a una serie di processi produttivi all'interno del paese membro dell'area del mercato libero.

Dallo studio di Rafal Kierzenkowski et al. (Settembre 2016, studio dell'OCSE) sono emersi i probabili scenari a breve e a lungo termine nell'economia del Regno Unito. Dopo il voto del 23 Giugno 2016 l'incertezza economica è aumentata e ha iniziato a colpire la fiducia negli investimenti e nelle imprese indebolendo la crescita del Regno Unito.

A breve termine l'OCSE ha stimato questi possibili effetti (periodo 2019-2023):

- Accresciuta incertezza economica che frena le decisioni di spesa e inasprisce le condizioni finanziarie innalzando i premi di rischio e riducendo la possibilità di effettuare investimenti;
- Perdita dell'accesso illimitato al Mercato Unico e perdita di accesso preferenziale a 53 mercati extra UE. Il commercio sarebbe inizialmente regolato dalle norme dell'OMC e il commercio tra UE e UK si ridurrebbe;
- Se venisse concluso un accordo di libero scambio (FTA) come quello tra UE-Canada questo fornirebbe solo una compensazione parziale per gli scambi nel Regno Unito perché i costi di accesso al Mercato Unico sarebbero più alti;
- Ridurre la migrazione rappresenterebbe un costo per l'economia britannica. I limiti all'immigrazione non saranno posti all'immigrazione legale, solo se tali persone avranno un lavoro pagato più di 30 mila sterline l'anno dal datore di lavoro. I vincoli sono imposti per limitare l'ingresso di manodopera non specializzata e favorire l'ingresso di lavoratori stranieri qualificati¹³.

A lungo termine la Brexit potrebbe far materializzare i seguenti effetti (periodo 2024-2030):

- L'accesso al Mercato Unico è importante per gli investimenti diretti esteri (IDE). La Brexit taglierebbe gli afflussi di IDE in particolare dall'UE, con conseguente riduzione degli investimenti delle imprese nel Regno Unito e calo del capitale;
- Il commercio e gli investimenti sono importanti motori della crescita del PIL a lungo termine; la Brexit comporterebbe un calo dell'innovazione, indebolendo il progresso tecnico e la produttività nel Regno Unito;
- La crescita del PIL a lungo termine verrebbe ulteriormente ridotta attraverso un insieme di competenze più ridotte derivante dalla riduzione della migrazione e dalla riduzione degli IDE;
- I risparmi fiscali derivanti dall'interruzione dei trasferimenti all'UE sono probabilmente pari allo 0.3-0.4% del PIL per anno, che è una quantità relativamente

¹³ Fonte: "Brexit, Londra fuori dalla Ue. Cosa succede adesso: negoziati, passaporti, lavoro" ilsole24 ore, di Simone Filippetti e Angela Manganaro, 31 Gennaio 2020.

piccola. Nonostante ciò vi è una perdita del PIL, che limita la possibilità di utilizzare i risparmi netti di bilancio dell'UE per allentare la politica fiscale;

- Entro il 2030, in uno scenario negativo, il PIL del Regno Unito sarebbe inferiore di oltre il 7,7% rispetto alla situazione no Brexit¹⁴.

Vediamo nella tabella 2 come la riduzione del PIL nel breve e lungo periodo sia causata ad esempio dalla riduzione dell'immigrazione, dalla riduzione del commercio e anche dalla riduzione degli investimenti diretti esteri.

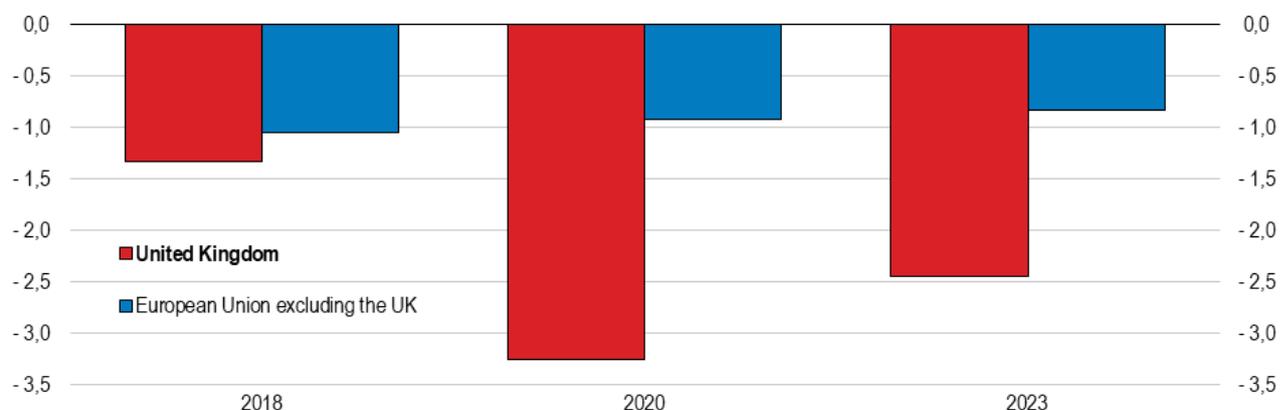
Tabella 2: impatto della Brexit sul Regno Unito nel tempo e attraverso diversi canali

Differenza nel PIL reale paragonato alla permanenza del Regno Unito nell'UE

	Scenari	Risultati		Canali						
		PIL	Costo del PIL equivalente per famiglia	Rischio	Fiducia	commercio	IDE	Skills	Immigrazioni	deregolamentazione
Breve termine: 2020		-3.3%	-2200	x	x	x			x	
	Centrale	-5.1%	-3200			x	x	x	x	x
Lungo termine: 2030	Ottimistico	-2.7%	-1500			x	x	x	x	x
	Pessimistico	-7.7%	-5000			x	x	x	x	

Fonte: calcoli OCSE (2016)

Figura 1: Nella figura sono rappresentati gli effetti a breve termine della Brexit sul PIL reale nel Regno Unito e nell'UE



Fonte: calcoli dell'OCSE (2016)

¹⁴ Fonte: "The economic consequences of Brexit", OECD ECONOMIC POLICY PAPERS, NO. 16 © OECD 2016

L'OCSE ha analizzato l'impatto degli shock commerciali utilizzando il modello METRO¹⁵ OECD (OCSE 2015), in base al quale è previsto che le esportazioni reali calino inizialmente dell'8% in uno scenario in cui le transazioni sono basate sulla clausola della nazione più favorita (OMC). Se successivamente venisse rinegoziato un nuovo accordo tra il mercato britannico e il mercato dei 27 paesi questo permetterebbe di ripristinare in parte la perdita del commercio con una perdita delle esportazioni del 6,5% e non dell'8%.

Dal modello OECD si evince che il commercio sarebbe inferiore anche per tutte le principali categorie di merci soprattutto nel caso di prodotti e componenti semilavorati tipicamente venduti oltre confine per essere trasformati poi nei beni finali¹⁶. I produttori del Regno Unito infatti fornirebbero meno beni intermedi con una diminuzione prevista del 9% in caso di scenario pessimistico. Quindi, i nuovi costi commerciali relativi alle misure non tariffarie e alle regole di origine dovrebbero essere sostenuti dagli esportatori britannici.

Tabella 3: Scomposizione degli effetti a breve termine sul commercio

	Clausola della nazione più favorita per il commercio tra UE e gli altri paesi	Accordo di Libero Scambio con l'UE e la clausola della nazione più favorita per il commercio con gli altri paesi
Totale esportazioni britanniche	-8.1%	-6.4%
Beni intermedi		
Esportazioni totali Regno Unito	-8.4%	-6.4%
Esportazioni Regno Unito verso Ue	-5.8%	-3.1%
Importazioni Regno Unito verso Ue	-9.4%	-6.3%
Beni di consumo privato finali		
Esportazioni totali Regno Unito	-8.2%	-6.9%
Esportazioni Regno Unito verso Ue	0.9%	-5.9%
Importazioni Regno Unito verso Ue	-9.7%	-5.6%
Beni strumentali		
Esportazioni totali Regno Unito	-6.1%	-5.6%
Esportazioni Regno Unito verso Ue	6.4%	0.3%
Importazioni Regno Unito verso Ue	-1.1%	2.2%

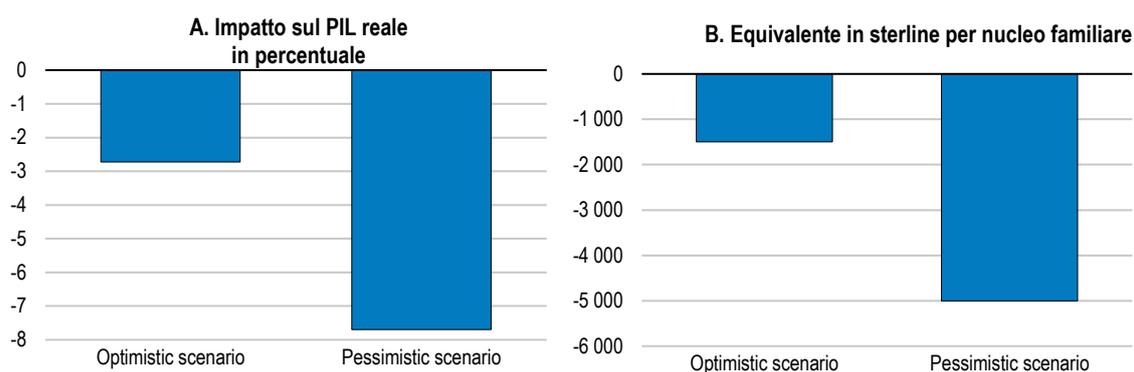
Fonte: calcoli dell'OCSE (2016)

¹⁵ Modelling Trade at the OECD è un database che attualmente copre 61 economie in 57 settori economici e dispone di una libreria di politiche commerciali, comprese le attuali barriere tariffarie e restrizioni all'esportazione.

¹⁶ Anche in caso di Accordo di Libero scambio tra Ue e UK il commercio sarebbe significativamente più basso in diversi settori. Cibo e agricoltura potrebbero essere in calo del 7%, i prodotti chimici del 9% e i mezzi di trasporto del 12%.

Nel lungo periodo gli effetti previsti sono solamente che amplificati infatti l'OCSE stima un declino del commercio tra il 10 e il 20%. Gli investimenti diretti esteri sul territorio del Regno Unito sono previsti in calo tra il 10 e il 45%. Questi dati presentano oscillazioni così elevate perché nel lungo periodo è davvero difficile dire con precisione come e quali effetti avranno i vari accordi tra Ue e UK quindi è più opportuno fare una stima tenendo conto di dati più ampi. Nella figura 2 prendiamo in considerazione la riduzione del PIL reale e la riduzione del PIL in termini monetari.

Figura 2: Impatto a lungo termine della Brexit sul patrimonio netto del Regno Unito



Fonte: calcoli dell'OCSE (2016)

Queste sono le riduzioni previste da Rafal Kierzenkowski et al. (2016) e dagli studi condotti in merito alla Brexit e a quanto pare risulta che questa non porterà a benefici se non in merito al risparmio fiscale che però è contenuto. Andiamo ora a vedere cosa succede analizzando i dati delle regioni del Regno Unito.

Capitolo 2

LE CONSEGUENZE DELLA BREXIT SULLA SCOZIA

Dopo la votazione del 23 Giugno 2016 si è fin da subito notata una spaccatura molto profonda tra le diverse regioni del Regno Unito (Galles, Inghilterra, Irlanda del Nord e Scozia). Soprattutto in Scozia si è infatti votato con maggior insistenza per il “Remain”; il 62% degli scozzesi ha votato contro la Brexit. È emerso, dagli studi dell’istituto di ricerca “Fraser of Allander Institute” e dagli studi di Figus G. et al. (2016), che la Brexit avrà conseguenze economiche molto negative in Scozia in quanto la sua economia è molto legata a quella del resto del Regno Unito oltre a quella europea.

2.1 LA VOLONTA’ DELLA SCOZIA E IL “RIGHT TO CHOOSE”

Il 19 settembre del 2014 in Scozia si tenne il referendum per l’indipendenza dal Regno Unito, che però vide il fronte indipendentista perdere per pochissimi punti. In quell’occasione, il no vinse con il 55,42% a fronte del 44,58% ottenuto dal sì¹⁷. Con la Brexit però le carte in tavola sono cambiate molto rispetto al 2014 in quanto la scorsa votazione prevedeva sì l’indipendenza ma significava anche uscire dall’Europa e bisogna ricordare che da Londra c’erano state numerose campagne che promettevano numerosi privilegi agli scozzesi, non ancora concessi.

Nicola Sturgeon, primo ministro scozzese e leader del Partito Indipendentista Scozzese (Snp) ha chiesto a Londra un nuovo referendum sull’indipendenza della Scozia; in questo caso però il divorzio è dal Regno Unito con l’intento di rimanere parte dell’UE. La richiesta del nuovo referendum è però stata bocciata da Boris Johnson che non vuole sgretolare il Regno Unito.

Gli scozzesi però non vogliono essere guidati dal governo di Johnson ed è per questo che la premier Sturgeon ha inviato a Londra un dossier di 39 pagine, pubblicato anche sul sito ufficiale del Governo scozzese, con i punti principali del suo progetto. Il documento è chiamato “Scotland’s right to choose” cioè il diritto di scegliere della Scozia dove si delinea di fatto la legislazione necessaria per un referendum, ed elenca i motivi per cui Londra dovrebbe dire di sì.

Il governo scozzese ritiene infatti che il miglior futuro per la Scozia sia quello di essere un paese indipendente, al fine di costruire una società più prospera e più giusta. Il Governo scozzese ritiene inoltre che vi sia stato un significativo cambiamento delle circostanze rispetto

¹⁷ Fonte: “Referendum Scozia, vince il no con il 55%. Cameron :’Ora il Regno Unito guardi avanti’ ” Il fatto quotidiano, di RQuotidiano, 19 Settembre 2014.

al 2014 e quindi si crede che gli scozzesi abbiano il diritto di prendere in considerazione il loro futuro ancora una volta. Il parlamento richiede un referendum prima della fine del 2020. All'interno del documento si fa riferimento al fatto che spetta ai cittadini scozzesi la volontà di diventare indipendenti o meno e non è una decisione di Westminster. Nello "Scotland's Right to Choose"¹⁸ si cita la volontà del popolo scozzese di continuare a scegliere per il proprio futuro perché se così non fosse la Scozia sarebbe vincolata al Regno senza alcuna possibilità di scegliere. Per rendere reale questa relazione tra il popolo scozzese e le sue decisioni in merito al suo futuro costituzionale, tre cose devono essere sancite dalla legge:

- Il diritto del popolo scozzese di scegliere la forma di governo più adatta alle proprie esigenze;
- La capacità del parlamento scozzese di scegliere se e quando tenere un referendum sul futuro costituzionale della Scozia; e
- Il diritto della Scozia a diventare un paese indipendente qualora il popolo scozzese dovesse votare affinché diventi tale.

Il Partito nazionale scozzese per le elezioni parlamentari del 2016, tenutesi poco prima del referendum sulla Brexit, si era dato l'impegno di dare una scelta al popolo scozzese se fossero cambiate determinate condizioni.

Nell'ultima parte del documento si nota come lasciare l'UE da parte della Scozia rappresenti un notevole impatto economico negativo sugli interessi in quanto vi sono prove chiare e un ampio consenso sul fatto che, nel medio-lungo termine, qualsiasi forma di uscita dall'UE (che sia tramite accordo o meno) avrà un impatto negativo e duraturo sulla competitività e sulla performance economica dei suoi settori più profittevoli.

Nel prossimo paragrafo vengono analizzate le implicazioni economiche della Brexit in Scozia.

2.2 GLI IMPATTI ECONOMICI IN SCOZIA E LA VOLONTA' DI RIMANERE PARTE DELL'UE

A lungo termine (cioè più di dieci anni) la maggior parte degli economisti prevede che la decisione di lasciare l'UE avrà un impatto negativo su commercio, mobilità del lavoro e investimenti. Fino ad ora ci si è concentrati solo sul Regno Unito ma bisogna soffermarsi anche sui vari impatti che questa decisione genera sulle varie regioni del Regno Unito.

¹⁸ Fonte: "Publications Scotland's right to choose, Putting Scotland's Future in Scotland's Hands" scritto da APS Group Edimburgo per il governo Scozzese, pubblicato il 19 Dicembre 2019.

È importante quantificare gli effetti in Scozia in quanto questa è direttamente meno esposta al commercio con l'UE rispetto al resto del Regno Unito (RUK), ma poiché è altamente integrata con l'economia RUK si prevedono forti effetti di ricaduta. Naturalmente la situazione cambia a seconda che il Regno Unito raggiunga un accordo durante il periodo di transizione o meno; nel caso di Hard Brexit ci saranno effetti negativi amplificati. La Scozia è inoltre la regione del Regno Unito con i più ampi poteri fiscali, di spesa e legislativi; perciò nei diversi scenari di Brexit vi sono dei risparmi fiscali netti associati all'uscita dall'Ue che forniscono una possibile compensazione degli effetti negativi.

Per valutare le probabili implicazioni a lungo termine dell'uscita un utile inizio è quello di esaminare il grado di integrazione commerciale tra Scozia e Ue. La tabella 4 mostra il valore delle esportazioni scozzesi verso l'Ue sul totale delle esportazioni internazionali scozzesi.

Tabella 4: Le esportazioni scozzesi verso l'UE per settore industriale, 2014

	Valore, M	Quota delle esportazioni verso UE sul totale delle esportazioni internazionali
Totale esportazioni verso UE	11,560	43%
Produzione (totale attività)	6,695	47%
Cibo e bevande	1,775	37%
Petrolio raffinato	1,775	83%
Macchinari e attrezzature	650	37%
Prodotti in gomma e plastica	575	71%
Computer, prodotti elettronici e ottici	555	50%
Servizi (servizi totali come servizi all'ingrosso, amministrativi e di supporto)	3,885	40%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1,095	61%
Servizi professionali	760	32%
Servizi amministrativi e di supporto	380	30%
Trasporto e stoccaggio	355	63%
Altro	980	57%

Fonte: Export Statistics Scotland (2015), pubblicato dal Governo Scozzese (2017)

Con la tabella 4 riusciamo a identificare che i settori maggiormente esposti a qualsiasi cambiamento nelle relazioni con l'Ue sono quindi nell'industria manifatturiera (bevande e alimenti) e anche nei servizi (servizi professionali). Tuttavia non è semplice capire come questi dati varieranno a seconda dei diversi contesti della Brexit anche perché questo dipende dalla sensibilità dei settori agli adeguamenti della competitività e dalle variazioni del tasso di cambio reale e dai cambiamenti nei salari reali.

L'istituto di ricerca "Fraser of Allander Institute" ha redatto il "Long-term Economic Implications of Brexit" (Ottobre 2016) da cui sono emerse le possibili implicazioni dei vari

settori più colpiti dalla Brexit in Scozia e le possibili conseguenze su occupazione e sui salari reali. Dai dati emerge che:

- Il PIL nel lungo periodo potrebbe diminuire tra il 2% e il 5%¹⁹.
- Le esportazioni potrebbero diminuire dell'11%;
- I salari reali potrebbero diminuire del 7%; equivalenti a una riduzione di 2000 sterline all'anno;
- L'occupazione potrebbe calare del 3% (circa 80000 posti di lavoro che potrebbero essere persi²⁰).

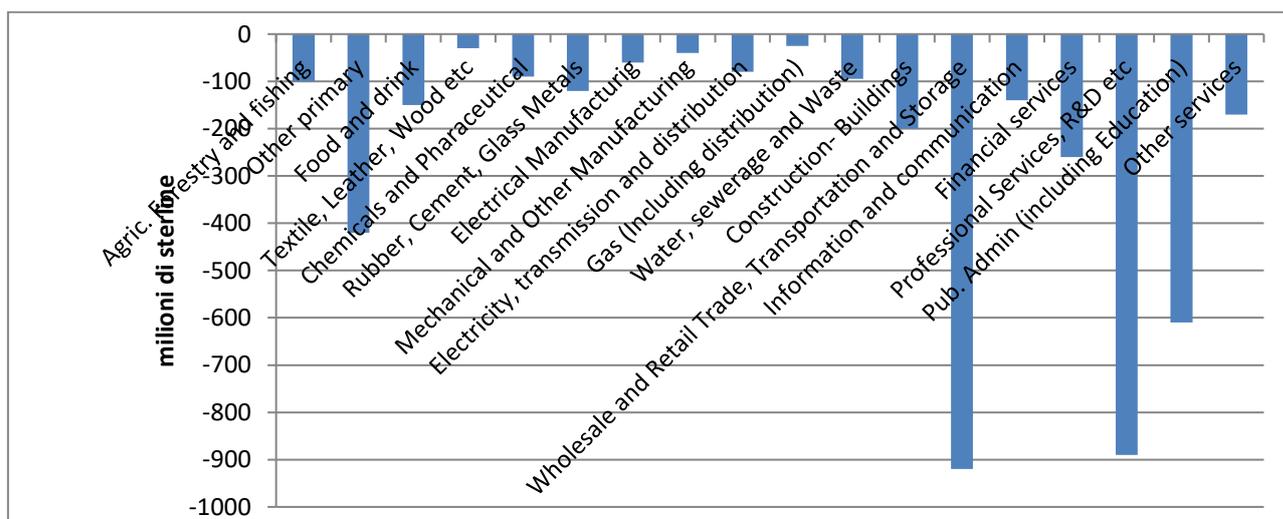
Tabell 5: Modello OMC: variazioni in percentuale a lungo termine

	Cambiamento in %
PIL	-5.3
Esportazioni	-11.3
Salari reali	-7.2
Occupazione	-3.2
Popolazione	+3.0

Fonte: Fraser of Allander Institute

Il contributo di ogni settore alla riduzione del PIL (-5,3%) dipende in una certa misura da alcuni settori che sono maggiormente colpiti come commercio all'ingrosso e al dettaglio, il settore dei trasporti e stoccaggio. Anche il settore della Ricerca e Sviluppo (R&D) troverà delle difficoltà. Nel grafico 3 vediamo nel dettaglio i settori più colpiti.

Figura 3: dimostrazione delle perdite in milioni dei vari settori nel caso di hard Brexit e quindi dello scenario previsto dall'OMC



Fonte: Fraser of Allander Institute

¹⁹ Fonte: University of Strathclyde, Fraser of Allander Institute, 2016.

²⁰ Usiamo il condizionale in quanto le cose non è detto che andranno come da previsione.

Per intraprendere un'analisi nei diversi settori colpiti dalla Brexit sia il centro di ricerca "Fraser of Allander Institute" che la RSAI (the Regional Science Association International) hanno utilizzato un modello CGE (Computable General Equilibrium) multi-regionale per determinare sia gli impatti in Scozia che nel RUK (resto del Regno Unito). L'analisi è condotta in assenza di nuove iniziative politiche (come aumenti della spesa pubblica). I modelli CGE²¹ forniscono una rappresentazione dettagliata dell'economia e catturano i vari collegamenti tra settore privato, il governo e le famiglie. La RSAI ha utilizzato AMOSRUK che è una variante multisetoriale e multiregionale del modello Layard, Nickell e Jackman (Layard, Nickell & Jackman, 1991) che incorpora la concorrenza imperfetta nei diversi mercati.

Il modello comprende due regioni endogene, Scozia e RUK, e due regioni esogene, il resto dell'UE (REU) e il resto del mondo (ROW). Il prezzo delle importazioni e il tasso di interesse sono stabiliti in modo esogeno in mercati nazionali/internazionali perfettamente integrati; riguardo alle esportazioni invece queste sono determinate dalla funzione di Armington²². La domanda di esportazione dalle altre regioni del Regno Unito è endogena, non dipende solo dai prezzi, ma anche da tutti gli elementi della domanda intermedia e finale nelle altre regioni. Le importazioni dal resto del mondo sono disaggregate tra importazioni da paesi extra-UE e da paesi UE. L'equazione di Armington ad ogni livello e per ogni componente assume la seguente forma standard:

$$\frac{D1_{r,i,t}}{D2_{r,i,t}} = \left[\left(\frac{\delta_{r,j}^1}{\delta_{r,j}^2} \right) * \left(\frac{P2_{r,i}}{P1_{r,i,t}} \right) \right]^{\frac{1}{1-\rho^A}} \quad (1)$$

Dove D1 e D2 rappresentano la domanda di beni e servizi da due diverse origini; P1 e P2 si riferiscono ai relativi prezzi; ρ^A è l'elasticità all'importazione della sostituzione tra output dalle origini 1 e 2 ed è impostato su 2 (Gibson, 1990); δ^1 e δ^2 rappresentano i parametri nella funzione di Armington.

²¹ Spiegazione del modello CGE:

https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/263652/CGE_model_doc_131204_new.pdf

²² In ciascun settore, gli input intermedi sono combinati con le importazioni delle altre regioni e del resto del mondo; l'input intermedio viene combinato con il valore aggiunto per determinare l'output lordo del settore. Questo è fatto utilizzando una funzione di produzione di CES con un'elasticità di sostituzione di 0,3 (Harris).

Le esportazioni verso ogni destinazione dipendono dal relativo prezzo e dall'elasticità di sostituzione tra output di diverse origini. L'equazione delle esportazioni assume la seguente forma:

$$E1_{r,j,t} = \overline{E1}_t * \left(\frac{PE1_{r,i,t}}{PR_{r,j,t}} \right)^{\sigma_i^x} \quad (2)$$

Dove $E1$ è il volume delle esportazioni verso la destinazione 1, $\overline{E1}$ è il livello base delle esportazioni verso la destinazione 1, $PE1$ è un prezzo esogeno alla destinazione 1, PR è il prezzo interno e σ^x è l'elasticità all'esportazione della sostituzione tra output di origini diverse. Tali formule sono utilizzate per creare le diminuzioni previste nelle varie tabelle.

Considerate le incertezze legate all'uscita dall'UE, sono stati presi in considerazione futuri alternativi che riflettono una serie di diverse possibili relazioni commerciali. Sono presenti lo scenario di accordo di libero scambio (ASL)²³ con l'UE oppure lo scenario dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC).

Nel primo caso si prevede:

- Lasciare il Mercato Unico e l'Unione doganale ed essere quindi soggetti a tariffe diverse e alle cosiddette "regole d'origine" (verificare in pratica da dove provengono i prodotti);
- Contributi fiscali ridotti o assenti all'UE.

Nel secondo caso si prevede invece:

- Vengono applicate le regole dell'OMC per gli scambi;
- Tariffe commerciali con l'UE;
- Nessun contributo finanziario all'UE.

Per stimare gli impatti Gioele Figus et al. (2017)²⁴ utilizzano lo scenario riportato da Ebell (2016) in cui è esclusa la possibilità di migrazione internazionale o interregionale. La popolazione e la potenziale offerta di lavoro rimangono quindi invariate. Vediamo gli effetti sulle esportazioni con l'Ue.

²³ Il cosiddetto modello canadese per la relazione UK-UE.

²⁴ Fonte: "Long-term Implications of Brexit for Scotland: an interregional analysis" Gioele Figus et al., pubblicato nel 2017.

Tabella 6: Impatto sulle esportazioni scozzesi dei vari scenari post Brexit

Riduzione stimata degli scambi con l'UE		
	Beni	Servizi
Scenario Accordo di Libero Scambio	-40%	-63%
Scenario OMC	-61%	-63%

Fonte: Ebell (2016)

La tabella 6 fornisce una stima delle riduzioni degli scambi della Scozia con l'UE per le merci e per i servizi. Il modello utilizza una variabile dummy (binaria) che cattura tre gruppi di effetti: (1) barriere tariffarie, (2) le barriere non tariffarie, (3) gli effetti di frontiera. La riduzione del commercio è quindi dovuta a queste tre variabili combinate.

La prima variabile è facile da descrivere e capire: in altre parole, dopo aver lasciato il Mercato Unico, la Scozia è soggetta a tariffe che nel caso di scenario dell'Organizzazione Mondiale del Commercio saranno le clausole della nazione più favorita. Le barriere tariffarie costituiscono una piccola parte delle restrizioni del commercio. Nel 2014 la tariffa media applicata dall'UE era del 2,7%.

Le barriere non tariffarie rappresentano restrizioni alle infrastrutture, restrizioni burocratiche e restrizioni normative; queste sono inoltre ritenute più importanti delle barriere tariffarie nel limitare gli scambi e comprendono i controlli doganali per le merci esportate verso l'UE. Le "regole d'origine" impongono agli esportatori di ottenere dei certificati per dimostrare il contenuto nazionale delle loro esportazioni. Il costo di tali restrizioni può essere significativo, in particolare per le piccole imprese. Le imprese che quindi commerciano con l'UE devono presentare dichiarazioni doganali e possono esserci complicazioni in merito agli accordi sull'IVA quando i prodotti attraversano diversi confini. Questo ha sicuramente implicazioni per costi, efficienza e tempo e riduce la competitività delle imprese scozzesi.

La terza componente, gli effetti di frontiera, sono più difficili da capire. Rappresentano degli ostacoli commerciali associati alle frontiere internazionali. Questi effetti rappresentano un grande ostacolo al commercio e quindi riducono le esportazioni. Quindi questi tre gruppi di fattori renderanno più costoso il commercio del Regno Unito con l'UE e viceversa.

A livello commerciale la Scozia subirebbe un duro impatto per la riduzione del commercio con l'UE, ma per capire questi dati bisogna apportare modifiche nel modello precedente aumentando il prezzo delle importazioni UE nell'equazione di importazione (1) e ridurre il prezzo UE delle esportazioni nell'equazione delle esportazioni (2). Ciò implica che le importazioni dall'UE sono più costose per il Regno Unito e in particolare per la Scozia e che le esportazioni dalla Scozia verso l'UE sono meno competitive. Ecco perché nella tabella 7

sono applicati gli shock sui prezzi in modo da capire come varieranno i prezzi prima delle esportazioni e poi delle importazioni.

Tabella 7: gli shock permanenti dei prezzi all'importazione e all'esportazione attribuibili alla Brexit nell'scenario OMC e tra parentesi in caso di Accordo di Libero Scambio (ASL). I numeri sono in percentuale.

	Period 1	Period 5 (5 years later Brexit)	Period 10 (10 years later Brexit)
Export price of goods	-3.5 (-2.2)	-17.5 (-11.0)	-35.0 (-22.0)
Export price of services	-4.0 (-4.0)	-20.0 (-20.0)	-40.0 (-40.0)
Import price of goods	7.0 (3.0)	35.0 (15.0)	70.0 (30.0)
Import price of services	5.5 (5.5)	27.5 (27.5)	55.0 (55.0)

Source: Fraser of Allander Institute

Gli shock dei prezzi all'importazione sono equivalenti alle tariffe di importazione, mentre gli shock dei prezzi all'esportazione sono meno semplici da capire ma rappresentano una perdita di competitività rispetto alle esportazioni europee. Lo shock principale a cui sono esposte importazioni ed esportazioni è quello che avviene sui prezzi. Il 22-40% degli shock dei prezzi all'esportazione nello scenario di accordo tra UK e UE (ASL) equivalgono a una tariffa di esportazione del Regno Unito del 28-67%²⁵ (o chiamata anche tariffa di importazione dell'UE). Il 35-40% dello shock sui prezzi all'esportazione nello scenario dell'OMC sono equivalenti a una tariffa di esportazione del 54-67% applicata alle merci del Regno Unito e anche della Scozia.

Possiamo notare che i risultati in termini di esportazioni e importazioni sono simili e riflettono gli effetti combinati di barriere tariffarie e non tariffarie create dalla Brexit. I prezzi delle esportazioni ed importazioni sembrano aumentare e diminuire nella stessa misura circa.

Un aspetto chiave però del dibattito sulla Brexit al momento del referendum è stato il contributo fiscale che il Regno Unito versa all'UE per essere membro del Mercato Unico e dell'Unione doganale. Lasciando infatti l'UE, il Regno Unito incorre in un beneficio fiscale che è amplificato nel caso di uscita senza accordo in quanto la Scozia e anche il RUK non dovranno pagare alcun contributo all'Europa.

Nel 2014 il contributo fiscale netto all'Europa da parte del Regno Unito è stato di 8,6 miliardi di sterline, dove la Scozia contribuisce per il 10% circa. Uscendo dall'UE la Scozia potrebbe risparmiare circa 860 milioni di sterline²⁶. Partendo dal presupposto che entrambi i governi,

²⁵ Per calcolare l'equivalente tariffa di esportazione dividiamo il prezzo domestico di base nell'anno (normalizzato a 1) per il risultato dei prezzi delle esportazioni europee. Per esempio $1/(1-0,22)=1,28$. Le esportazioni scozzesi risulteranno sconvenienti in quanto si troveranno a un prezzo più elevato rispetto alle esportazioni di altri paesi UE o non UE.

²⁶ Dati: University of Strathclyde

britannico e scozzese spendano questo beneficio fiscale anziché utilizzarlo per ridurre il deficit si può incorrere nei seguenti benefici. Nella tabella 8 si stabiliscono gli effetti a lungo termine dello spendere il risparmio fiscale.

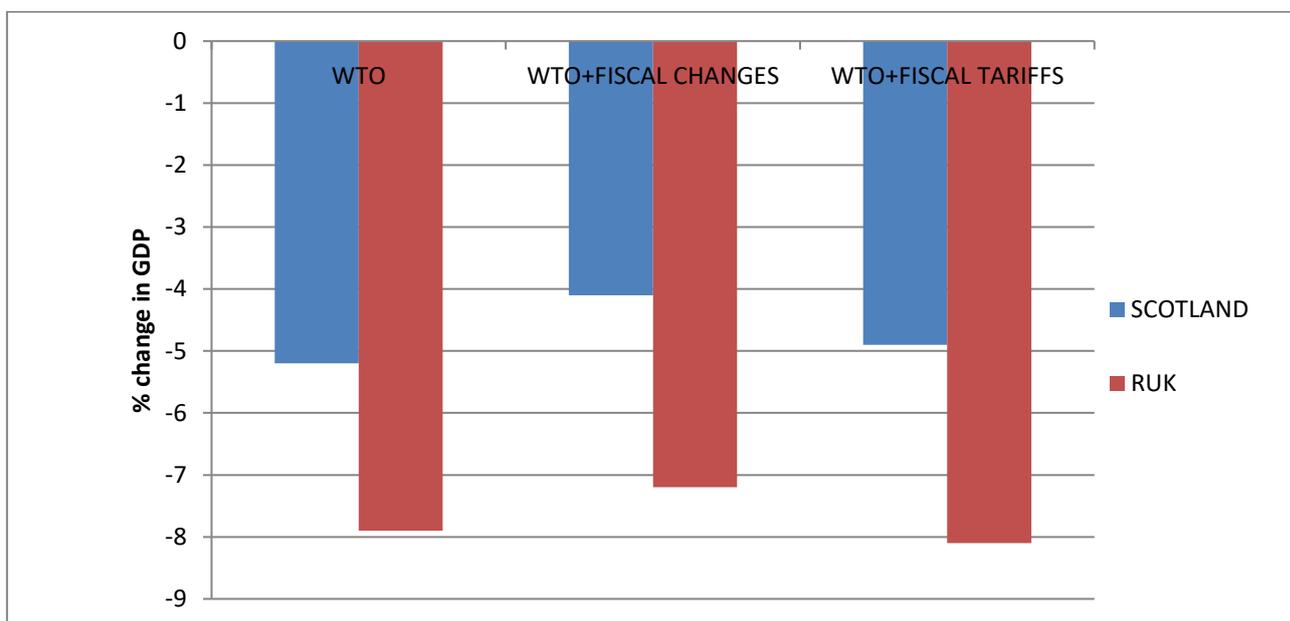
Tabella 8: effetti fiscali: variazione percentuale a lungo termine rispetto alla base (no Brexit)

	Variazione in percentuale
PIL	+1.0
Esportazioni	-0.4
Occupazione	+1.1
Spesa pubblica del governo Scozzese	+3.9

Fonte: Fraser of Allander Institute

Dalla tabella 8 risulta quindi che grazie al risparmio del contributo annuale versato all'UE la Scozia potrebbe incorrere in un aumento dell'occupazione e del PIL. Tali effetti positivi però non sono altro che una parziale mitigazione degli effetti della Brexit; infatti nella figura 4 prendiamo in considerazione anche il risparmio fiscale e notiamo come questo contribuisca a rendere un po' meno forti le ricadute sul PIL dell'abbandono dell'UE.

Figura 4: effetti sul PIL previsti nello scenario OMC con annesse variazioni



Fonte: Fraser of Allander Institute

Nelle prime due colonne della figura 4 (WTO scenario) si prendono in considerazione le riduzioni del PIL in Scozia e nel resto del Regno Unito dovute all'imposizione delle barriere non tariffarie. Le colonne centrali mostrano lo scenario dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ma con il risparmio fiscale. Infine nelle colonne di destra, l'imposizione di tariffe

sul commercio dell'UE ha un ulteriore impatto negativo. In ogni caso, l'impatto sull'economia britannica per queste analisi supera quello previsto sulla Scozia.

In questa sezione viene presentata una breve analisi delle ricadute che si manifesteranno nei prossimi anni con la Brexit sia in Scozia e in parte anche nel Regno Unito. Dall'analisi emerge che i vari impatti sono negativi e andranno a ridurre il PIL, le esportazioni (riduzione esportazioni perché meno conveniente rispetto alle esportazioni di altri paesi) e i consumi.

La Scozia quindi per evitare di incorrere in perdite previste di esportazioni ed importazioni si è cercata di tutelare chiedendo fin da subito al Regno Unito di accettare il referendum proposto sull'indipendenza, di fatto sempre bocciato dal governo Johnson. Ecco perché in futuro si prevedono continui contrasti tra Londra ed Edimburgo.

Capitolo 3

LE CONSEGUENZE DELLA BREXIT SULL'IRLANDA DEL NORD E REPUBBLICA D'IRLANDA

L'Irlanda del Nord rappresenta un'altra questione spinosa emersa con la Brexit. La formazione dell'attuale Regno Unito è stata infatti un lungo processo nell'età moderna che dal XVI secolo ha visto il culmine nel 1922 con l'approvazione dei Trattati anglo-irlandesi da parte del Parlamento britannico, che prevedevano la costituzione di uno stato indipendente, l'Irlanda del Sud, mentre le sei contee dell'Irlanda del Nord (Ulster) sarebbero rimaste sotto la corona britannica, concludendo così la guerra di indipendenza irlandese. Tuttavia è continuato un conflitto latente in Irlanda del Nord, dove parte della popolazione (divisa fra cattolici e anglicani) non voleva rimanere separata dal resto dell'Irlanda. La complessa questione, che ha causato diversi morti ed è ancora oggi dibattuta dall'opinione pubblica, ha visto una soluzione nell'accordo del Venerdì Santo del 1998 (o Belfast Agreement), che fu approvato da conseguenti referendum nelle due parti dell'isola. L'accordo prevede l'assenza di confini tra Ulster e resto d'Irlanda, una conquista che potrebbe però essere a rischio proprio dalla Brexit. Con l'uscita difatti il confine tra la Repubblica d'Irlanda e l'Ulster (Regno Unito) diventerebbe un confine esterno dell'UE e pertanto il governo irlandese si vedrebbe costretto a controllarlo.

3.1 IL PROTOCOLLO RIDEFINITO E LA QUESTIONE DEI CONFINI

Il 23 Giugno 2016 in Irlanda la maggioranza del 56% ha votato no alla Brexit. Il risultato del referendum ha riaperto la fiamma del nazionalismo irlandese. La prospettiva di un referendum sulla riunificazione delle due parti dell'isola, prima del 2016 era del tutto remota ma con la Brexit potrebbe diventare realtà²⁷.

La questione irlandese è stata una delle questioni più difficili da risolvere per Londra in quanto l'uscita dall'UE senza alcun accordo per tutelare l'Irlanda del Nord e l'Irlanda avrebbe creato un confine rigido tra le due nazioni e con ciò anche due legislazioni differenti.

Ecco perché nel 2018 si è iniziato a parlare di "back-stop". Un primo accordo era stato trovato a Novembre 2018 affinché il "back-stop" venisse attivato nelle situazioni di emergenza.

Tale accordo fu però bocciato sia dal governo inglese che dal governo irlandese, ma nel 2019 si è alla fine arrivati a un accordo definitivo, il protocollo ridefinito.

²⁷ Fonte: "Scozia e Irlanda del Nord: due mine sull'unità della Gran Bretagna" il Sole24 ore, scritto da Nicol Degli Innocenti, 13 Dicembre 2019.

Con il protocollo ridefinito l'Irlanda del Nord²⁸ rimarrà allineata a una serie di regole del Mercato Unico. Il protocollo fornisce una soluzione giuridicamente operativa che evita un confine rigido nell'isola d'Irlanda e protegge sia l'economia dell'isola sia l'accordo del Venerdì Santo. Si eviterà qualsiasi frontiera doganale sull'isola d'Irlanda, garantendo al contempo che l'Irlanda del Nord rimanga parte del territorio doganale del Regno Unito; inoltre l'assemblea dell'Irlanda del Nord avrà una voce decisiva sull'applicazione a lungo termine della normativa UE pertinente nell'Irlanda del Nord. Il protocollo ridefinito si differenzia dal precedente accordo (il back-stop) in quanto non è una polizza assicurativa che si applica fino a quando il Regno Unito non concluda un accordo con l'UE ma è una soluzione permanente a meno non insorgano controversie e l'assemblea dell'Irlanda del Nord neghi il suo assenso al protocollo. All'assemblea viene chiesto di fornire il suo sostegno al protocollo ogni 4 anni.

Con tale protocollo quindi l'Irlanda del Nord rimane allineata a una serie di norme relative all'UE quali ad esempio legislazione sulle merci, norme sanitarie per i controlli, norme sulla produzione/commercializzazione agricola, IVA e accise per le merci e norme sugli aiuti di stato. L'Irlanda del Nord rimane inoltre parte del territorio doganale del Regno Unito e pertanto potrà beneficiare dei futuri accordi di libero scambio che il Regno Unito conclude con paesi terzi.

Per quanto riguarda i dazi doganali, i dazi dell'UE si applicheranno alle merci che entrano nell'Irlanda del Nord se tali merci rischiano di entrare nel Mercato Unico dell'UE; non saranno invece applicati dazi se le merci, che entrano in Irlanda del Nord dal RUK, non hanno rischio di entrare nel mercato Unico. Sull'IVA viene stabilito che sarà l'autorità britannica (HMCR) a modificare le aliquote del proprio sistema in Irlanda del Nord per allinearle a quelle europee e saranno le autorità britanniche responsabili della riscossione dell'imposta. Inoltre, esenzioni e aliquote ridotte in vigore in Irlanda potranno essere applicate anche in Irlanda del Nord al fine di evitare distorsioni del regime fiscale sull'isola irlandese.

Si è quindi cercato di evitare, con questo protocollo, l'insorgere di un vero confine rigido tra Irlanda del Nord e del Sud che creasse disparità tra le due nazioni, in quanto se non fosse applicato tale protocollo le merci dell'Irlanda del Nord si troverebbero soggette a prezzi e a normative diverse. Queste sono alcune motivazioni che hanno spinto presumibilmente la popolazione del Nord Irlanda a votare a sfavore della Brexit il 23 Giugno 2016; non sono comunque le uniche motivazioni in quanto ci sono anche implicazioni di tipo economico.

²⁸ Fonte: "Irlanda del Nord nell'UE, nel Regno Unito trovato accordo Brexit ordinata" EU news, scritto da Emanuele Bonini, 17 Ottobre 2019.

3.2 IMPATTO DELLA BREXIT SULLE ESPORTAZIONI AGROALIMENTARI IRLANDESI NEL REGNO UNITO

Come detto alla fine del paragrafo precedente, il fatto di aver firmato il protocollo ridefinito non è solo una questione politica ma è una sorta di protezione per l'economia dell'Irlanda. L'Irlanda (del Sud) sarà infatti lo stato europeo maggiormente danneggiato dall'addio del Regno Unito all'UE, in primo luogo a causa dell'intensità dei commerci che ha con questo. Non è solamente un rischio per la Repubblica d'Irlanda, bensì anche per l'Irlanda del Nord in quanto il commercio tra Irlanda e Irlanda del Nord è cresciuto notevolmente negli ultimi decenni.

L'istituto di ricerca Copenaghen Economic (Febbraio 2018) ha dimostrato che se rimanessero in vigore solamente le regole dell'OMC, il commercio tra i due paesi potrebbe crollare tra il 9% e il 17%. È dunque d'obbligo fare un'analisi che non comprende soltanto l'Irlanda del Nord ma anche la Repubblica d'Irlanda in quanto le due economie sono fortemente connesse. L'istituto Copenaghen Economic ha utilizzato un modello CGE²⁹ per prevedere i diversi impatti di ogni scenario per il commercio UE-UK. Per ogni scenario sono analizzati gli impatti di un aumento dei costi commerciali relativi a tariffe, sdoganamento, barriere commerciali e ostacoli al commercio. Il modello include poi le specificità dell'economia irlandese e gli scenari sono modellati a seconda del tipo di accordo raggiunto tra UK-UE. Ogni scenario è poi confrontato con lo scenario in cui il Regno Unito fosse rimasto nell'UE. Gli scenari che sono presi in considerazione, visti gli attuali risvolti della Brexit, sono un'Unione doganale, un accordo di libero scambio oppure lo scenario dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Gli scenari hanno le seguenti caratteristiche:

- Unione doganale (CU): in questo scenario Regno Unito e UE si accordano per rimuovere la maggior parte delle tariffe anche se le tariffe sui prodotti agroalimentari dovrebbero rimanere. L'unione doganale richiede una comune tariffa esterna e non sarà possibile per il Regno Unito concludere accordi commerciali in modo indipendente. L'uscita dal Mercato Unico implica che saranno necessari controlli alle frontiere per gli scambi tra UE-UK a meno non sia raggiunto un accordo che li elimini. Con tale tipo di politica vi è un maggior rischio di divergenza normativa che implica che i beni e servizi si trovano a prezzi differenti in quanto i due blocchi hanno leggi diverse;

²⁹ Fonte: "Ireland & the Impact of Brexit" scritto dalla "Copenaghen Economic" per il Dipartimento per le Attività, Imprese e Innovazione, per il Governo Irlandese.

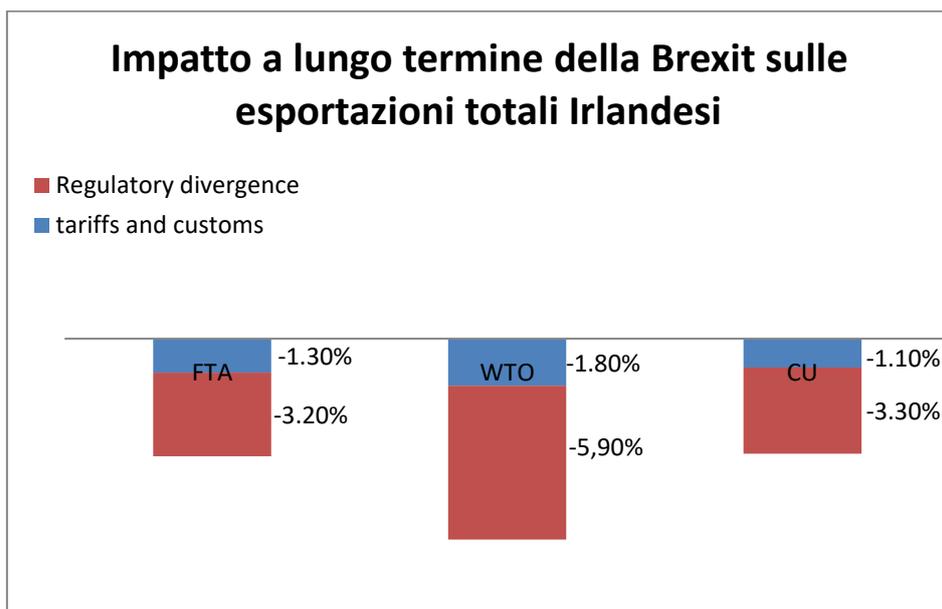
- Lo scenario di Accordo di Libero Scambio (ASL)³⁰ e lo scenario dell'OMC sono stati spiegati nel capitolo precedente.

I costi doganali nei singoli settori dipendono da diversi fattori come la complessità delle regole di origine (più complesse nel caso di prodotti trasformati perché è più difficile verificare effettivamente da dove provengono le merci) e la complessità della catena del valore. Con la Brexit e quindi l'uscita dal Mercato Unico, esiste il rischio di future divergenze normative anche tra aree che sono vicine come UK e Irlanda perché l'Irlanda è regolamentata dalle regole previste per tutta l'Europa mentre il Regno Unito potrebbe presentare una normativa differenziata. Il costo di tali divergenze però è difficile da quantificare con precisione. Tale rischio è amplificato in alcuni settori tra cui quello alimentare (alimenti trasformati e prodotti lattiero-caseari) per via di alcune regolamentazioni differenti. Il rischio è più contenuto invece nell'agricoltura, nei prodotti farmaceutici, autoveicoli e macchine elettriche.

Il commercio è uno dei settori maggiormente colpiti, sia nelle importazioni che nelle esportazioni. La maggior parte della riduzione è indotta dalle divergenze normative, dai dazi e dalle tariffe. Le esportazioni irlandesi verso il Regno Unito potrebbero ridursi, in caso di accordo di libero scambio o di Unione doganale, del 30% rispetto allo scenario di mancata uscita dall'UE. Nello scenario pessimistico (OMC) invece le esportazioni irlandesi verso il Regno Unito potrebbero addirittura subire una riduzione maggiore in quanto potrebbero essere minori anche più del 50% nel 2030. In termini di esportazioni totali irlandesi queste subirebbero una perdita del 4,4% (prevista per il 2030) in caso di unione doganale (CU) a causa della difficoltà di raggiungere un allineamento normativo. Nel caso di Accordi di Libero Scambio la riduzione totale si aggirerebbe intorno al 4,5% a causa di una elevata divergenza normativa che rende le esportazioni irlandesi meno attraenti. Nello scenario dell'OMC la riduzione si aggirerebbe intorno allo 7,7% a meno che non vi sia assenza di divergenza normativa. Nella figura 5 è stato quantificato l'effetto di tali divergenze normative che come visto in figura rappresentano il maggior ostacolo al commercio.

³⁰ In tale scenario il Regno Unito è libero di impostare la propria politica commerciale con i paesi terzi, è previsto il commercio senza dazi per la maggior parte delle merci.

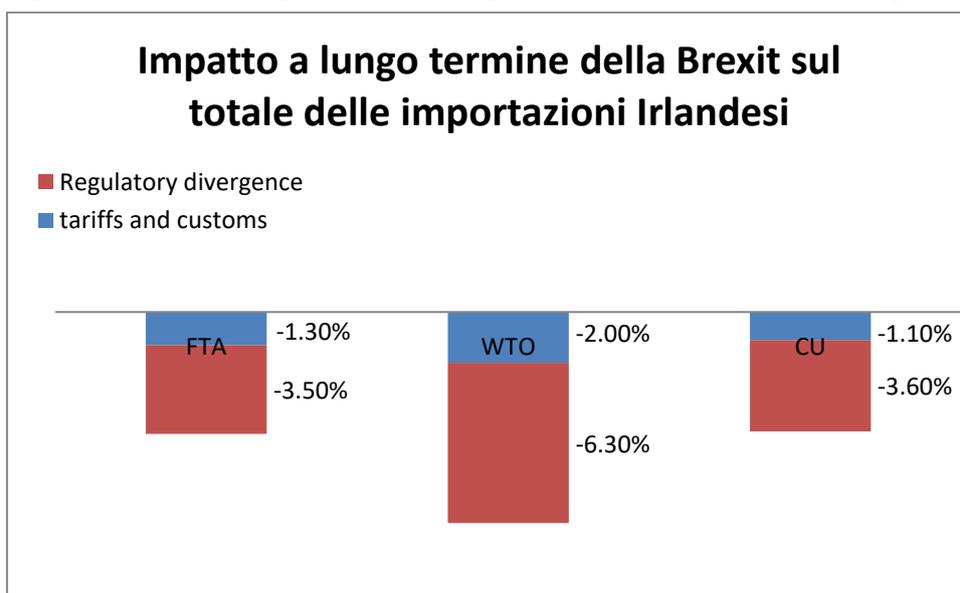
Figura 5: cambiamento in percentuale nelle esportazioni Irlandesi di beni e servizi rispetto al 2030 senza Brexi³¹



Fonte: Copenhagen Economic basato sulla simulazione CGE

Non solo le esportazioni saranno influenzate negativamente con la Brexit bensì anche le importazioni di beni e servizi e in termini percentuali si prevede che le importazioni saranno addirittura più influenzate rispetto alle esportazioni come mostrato nella figura 6. Questo è dovuto al fatto che il Regno Unito è il più grande partner commerciale dell'Irlanda per quanto riguarda le importazioni.

Figura 6: Cambiamento in percentuale nelle importazioni Irlandesi di beni e servizi rispetto alla base prevista nel 2030



Fonte: Copenhagen Economic basato sulla simulazione CGE

³¹ Il grafico mostra i cambiamenti avvenuti negli accordi tra UK-UE rispetto alla situazione in cui il Regno Unito fosse rimasto in Europa votando "remain" al referendum del 2016.

Gli effetti negativi della Brexit sull'economia irlandese non si traducono solo in impatti negativi per gli esportatori irlandesi o gli importatori irlandesi ma vi è un effetto negativo anche in termini di PIL in quanto è prevista una riduzione. Si prevede un PIL in discesa fino al 4,3% in caso di scenario ottimistico (FTA). Nel caso però fosse raggiunto un accordo politico che eviti le procedure doganali, l'impatto potrebbe essere ridotto con un PIL in discesa di 3,4 punti percentuali. Nello scenario pessimistico il PIL potrebbe scendere anche del 7%³² con una perdita di 15 miliardi di sterline rispetto al PIL del 2015.

Tabella 9: riassunto dei principali effetti sull'economia Irlandese

	CU	FTA	WTO
Impatto sul PIL	-4,3%	-4,3%	-7,0%
Esportazioni	-4,4%	-4,5%	-7,7%
Importazioni	-4,7%	-4,8%	-8,2%

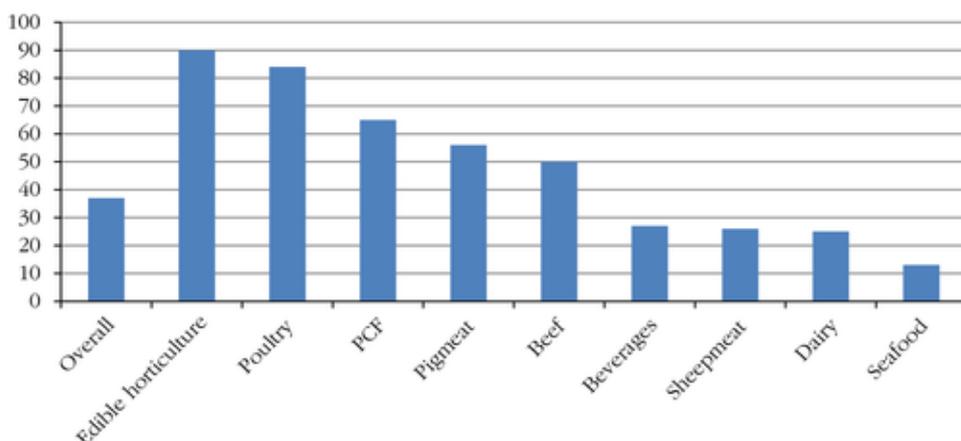
Fonte: Copenhagen Economics

Andando nello specifico tra i settori più colpiti vi è il settore agro-alimentare, che comprende carne bovina, pecore, altri bovini e i latticini; in questo settore si prevede che la produzione e il commercio scenderanno significativamente rispetto al livello previsto nel 2030 in assenza di Brexit. Altri settori adiacenti all'agricoltura come cereali, frutta e verdura, silvicoltura e anche la pesca saranno influenzati negativamente ma comunque l'impatto sarà in misura più ridotta. Gli impatti nel settore agroalimentare sono influenzati da una combinazione di tariffe, costi doganali e il rischio della divergenza normativa. Il settore agroalimentare irlandese è particolarmente colpito per via della sua esposizione con il commercio del Regno Unito, dove esporta il 37% dei prodotti agroalimentari.

L'agricoltura è uno dei più grandi settori dell'Irlanda dove l'agroalimentare e le bevande rappresentano il 10,7% del totale delle esportazioni (un valore elevato, intorno a 11,2 miliardi di euro nel 2016) e rappresenta poi l'8,4% dell'occupazione totale e il 7,6% del valore aggiunto lordo dell'economia.

³² In Irlanda secondo i dati OCSE il PIL è previsto in crescita del 2,2% annuo, con la Brexit tale PIL subisce una riduzione che porta tale crescita all'1,7% annuo. Nel 2030 conteggiando le riduzioni annuali si arriva alla decrescita del 7%.

Figura 6: Esportazione di cibi e bevande irlandesi destinate al Regno Unito in percentuale nel 2016.



Fonte: Bord Bia (2017)

Le riduzioni di queste esportazioni verso il Regno Unito sono dovute a eventuali ostacoli agli scambi come tariffe, dazi doganali e una prima stima prevede perdite annuali comprese tra 150 e 800 milioni di euro nelle esportazioni agroalimentari; il dato però può cambiare a seconda degli accordi raggiunti tra UK e UE.

La riduzione delle esportazioni agroalimentari irlandesi oltre che da dazi e barriere tariffarie è data da altri fattori come il deprezzamento della sterlina rispetto all'euro, infatti subito dopo il referendum del 2016 la sterlina si è deprezzata di circa il 10% rispetto all'euro ed ha avuto una riduzione di circa il 15% se lo confrontiamo con i dati dell'aprile 2017. Le stime indicano in media che un aumento dell'1% della forza dell'euro rispetto alla valuta di un partner commerciale riduce le esportazioni commerciali di quel paese di circa lo 0,7% (FDII 2016). Questa elasticità ha implicato lo spostamento del tasso di cambio euro/sterlina³³ da 0,73 (la media del 2015) a 0,85 (quanto successo nel 2017) e ha causato delle riduzioni nelle esportazioni di prodotti alimentari e bevande irlandesi di circa l'11% con annessa perdita di 475 milioni di euro di esportazioni. A causa del deprezzamento della sterlina le esportazioni irlandesi totali verso il Regno Unito sono diminuite dell'8% rispetto all'anno precedente. Prevedere future oscillazioni della sterlina non è però possibile, ma è certo che risvolti negativi sui negoziati della Brexit potrebbero produrre ulteriori diminuzioni delle esportazioni irlandesi verso il Regno Unito. Non è di certo l'unico elemento che porta alla riduzione delle esportazioni.

Un altro elemento di difficoltà per gli esportatori irlandesi si ritrova nel fatto che se il Regno Unito riuscisse a concludere accordi di libero scambio potrebbe importare i prodotti da paesi in cui vengono a costare meno e quindi gli esportatori irlandesi troverebbe delle difficoltà a causa della concorrenza.

³³ Ora il tasso di cambio euro sterlina ha un valore che oscilla tra 0,87 e 0,89 secondo i dati del Sole24 ore delle prime giornate di Maggio 2020.

Quindi in conclusione possiamo dire che le esportazioni agroalimentari irlandesi sono influenzate negativamente da un possibile deprezzamento della sterlina (come successo nel 2016, e come è probabile che succeda in futuro), dall'incremento delle tariffe (a cui si aggiungono le regole di origine) e dall'aumento probabile della concorrenza.

Da questo paragrafo si evince che anche l'Irlanda così come la Scozia ne uscirà colpita in alcuni suoi settori trainanti dalla Brexit soprattutto in caso di assenza di accordo. Grazie all'accordo sul protocollo ridefinito si è evitata la creazione di un confine rigido tra Irlanda del Nord e del Sud e quindi costi ancora più elevati per le esportazioni per entrambi i paesi per via dei rigidi controlli alle frontiere.

Queste analisi però potrebbero sovrastimare l'impatto della Brexit in quanto le imprese irlandesi o inglesi potrebbero riuscire a diversificare e aprire a nuovi mercati e questo quindi potrebbe mitigare alcuni effetti a lungo termine dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea. Le analisi fatte di sopra infatti non tengono conto di questi effetti mitigatori

Da quanto emerso dall'Export Performance and Prospects Report 2019/2020, redatto da Bord Bia il mercato dei prodotti agroalimentari irlandesi si è riuscito a diversificare di molto, ora l'esportazione raggiunge circa 180 paesi in tutto il mondo e nonostante il commercio con il Regno Unito rappresenti ora il 34% (-3%), gli esportatori hanno incrementato i rapporti sia con l'UE 35% (+1%) sia con i mercati internazionali 31% (+2%). Il commercio di tali prodotti ha raggiunto il valore di 13 miliardi di euro rispetto ai 12.1 miliardi raggiunti nell'anno precedente, quindi nonostante le previsioni negative, per ora gli esportatori di prodotti agroalimentari ne sono usciti fortificati.

Capitolo 4

LE CONSEGUENZE ECONOMICHE IN GALLES

Il Galles insieme all'Inghilterra è stata la regione del Regno Unito che, il 23 Giugno 2016, ha votato per il “Leave”, la volontà di uscire dall'UE ha prevalso con il 52,5% contro il 47,5%. Anche qui, però, la decisione di lasciare l'UE potrebbe comportare diverse implicazioni negative per l'economia nel suo complesso.

4.1 LA VOLONTA' INIZIALE DI USCIRE DALL'UE

Nel referendum del mercato comune del 1975, oltre due terzi (64,8%) dei suoi elettori hanno dichiarato di volerne restare parte e ci si aspettava che il voto del 2016 ne seguisse l'esempio. I sostenitori della campagna “Remain” affermano che il Galles ha ottenuto e ottiene enormi benefici dall'UE, come i 500 milioni di sterline di finanziamenti ricevuti ogni anno. Sostengono inoltre che Bruxelles abbia favorito gli scambi commerciali per le aziende gallesi e che la legislazione europea abbia reso le spiagge più pulite e più pure. Il risultato del referendum è quindi stato visto come una sorpresa negativa da parte del governo gallese. Si sostiene che il voto del Leave sia stato portato avanti da cittadini anziani, delusi e preoccupati dalla troppa migrazione verso il paese.

Dal 2016 è iniziato uno scontro tra coloro che sostengono la Brexit e coloro invece che non la sostengono i cosiddetti “Brexiters” contro i “Remainers”³⁴. I “Brexiters” sostengono che l'uscita dall'Ue porterà a benefici per la loro economia come PIL più elevato e più posti di lavoro. I “Remainers”, perlopiù ragazzi giovani e persone di mezza età, sostengono che la Brexit porterà ad una grande crisi con perdite di posti di lavoro e tassi di disoccupazione molto elevati.

Nel prossimo paragrafo andiamo ad analizzare alcune implicazioni di lungo periodo della Brexit sull'economia gallese. Pensare a risvolti positivi non è di certo facile dopo aver analizzato i dati provenienti dalle altre regioni del Regno Unito.

³⁴ Fonte: “Brexit in Galles: “Brexiters e Remainers, l'eterno duello” euronews.com di Cristiano Tassinari pubblicato il 7 Dicembre 2018.

4.2 L'IMPATTO ECONOMICO DELLA BREXIT SULLE ESPORTAZIONI E SUL PIL

Il Marzo del 2017 il governo del Regno Unito ha impugnato per la prima volta l'articolo 50 del trattato di Lisbona chiarendo che il Regno Unito avrebbe lasciato l'Ue di lì a breve (si pensava a Marzo 2019 come inizialmente stabilito). Dal punto di vista dell'economia gallese però c'è stata fin da subito preoccupazione sul tipo di rapporto che potrebbe instaurarsi tra UK e Ue perché il Galles è la regione del Regno Unito più dipendente in termini di esportazioni verso l'Ue rispetto al RUK; il 67% delle esportazioni va all'UE. In Kohana et al. (2018)³⁵, vengono studiati i probabili cambiamenti relativi al commercio e al PIL in presenza dei diversi scenari che erano previsti anche per le altre regioni, cioè Accordo di Libero Scambio tra UK e Ue simile all'accordo Europa-Canada e la probabile assenza di accordi, cioè, lo scenario Hard Brexit. Per i vari scenari è stato utilizzato un modello CGE di equilibrio globale e i dati previsti sono confrontati con i dati di base del 2011. Lo scenario di base 2011 è stato sviluppato dall'International Institute for Applied Systems Analysis (IIASA) che a sua volta si basa su input della Banca mondiale e da altre organizzazioni. Tali scenari forniscono diverse traiettorie di crescita del PIL, dell'occupazione e della popolazione nell'immediato futuro.

Diverse industrie e settori del Galles sono vulnerabili a quello che succederà con la Brexit, in particolare macchinari e attrezzature per il trasporto, settore manifatturiero, alimenti e animali vivi e prodotti chimici e prodotti correlati. In questo caso però non sarebbero le tariffe a causare i principali problemi per il commercio, ma la mancanza di accesso ai benefici derivanti dall'adesione al Mercato Unico; la perdita a tale accesso preferenziale potrebbe tradursi in aumenti dei costi stimati tra il 4 e il 10% per le esportazioni. Nella tabella 10 vengono riportati i settori più colpiti dalla Brexit.

Tabella 10: Le esportazioni gallesi verso l'Ue e i settori più colpiti

	Esportazioni Gallesi verso l'Ue		% EU	% quota settore
Cibo e animali vivi	81	2	71	5
Materiali grezzi (non commestibili), come carburanti	22	2	38	2
Prodotti chimici correlati	59	12	54	18
Prodotti e attrezzature per il trasporto	67	16	43	9

Fonte: National assembly for Wales, HMRC data, 2016

³⁵ Fonte: "Modelling the economic impact of Brexit on the welsh economy" National Assembly for Wales, scritto da Kohana et al. (2018)

Questi sono quindi i settori che probabilmente saranno più colpiti da qualsiasi tipo di uscita, che sia con o senza accordo.

Dalla ricerca notiamo che anche per il Galles vi è una perdita del PIL entro il 2030 come per tutte le regioni analizzate in precedenza; nel 2027-28 il PIL reale gallese potrebbe essere inferiore dello 0,5-0,6% rispetto al PIL del 2011 nel caso dello scenario No-Deal, mentre nello scenario in cui il Regno Unito riuscisse a raggiungere un accordo simile a quello tra Canada e Ue la riduzione sarebbe inferiore solamente dello 0,06%. I salari reali e la manodopera qualificata e non qualificata potrebbero diminuire tra il 2,5 e 3%. Vediamo nella tabella 11 le riduzioni previste.

Tabella11: No-Deal e ASL: Impatti a lungo termine (% di cambiamento rispetto alla base del 2011)³⁶

	Cambiamento in percentuale	
	Scenario ASL (accordo di libero scambio)	Scenario No-Deal
PIL reale	-0,06	-0,6
Esportazioni	-0,91	-19,7
Importazioni	-0,1	-4,9
Manodopera non qualificata	-0,13	-2,5
Manodopera qualificata	-0,12	-2,9

Fonte: National assembly for Wales, HMRC data, 2016

Anche per il Galles si prospettano quindi delle difficoltà legate alla Brexit e forse anche per questa regione la scelta migliore sarebbe stata quella di rimanere in Europa.

³⁶ Si assume che dal 2011 la popolazione subisce uno shock il che significa che la popolazione cresce nel tempo e non rimane stabile, la variazione percentuale della popolazione va ad influire nelle variazioni percentuali del PIL e del PIL pro capite.

CONCLUSIONI

Possiamo notare dalle diverse informazioni raccolte in questi capitoli che l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea comporterà per qualsiasi regione una ricaduta in termini di PIL, di commercio con i paesi terzi e di occupazione. Soprattutto per le regioni più direttamente collegate con i flussi commerciali con l'Europa si avrà una contrazione maggiore, come abbiamo visto in Irlanda. L'Irlanda però in un certo senso è stata aiutata grazie all'accordo sul protocollo ridefinito che è riuscito in parte ad arginare le riduzioni.

Si prospetta che in futuro ci saranno notevoli controversie tra le regioni del Regno Unito, in particolare Boris Johnson dovrà soprattutto placare gli animi in Scozia in quanto è forte l'ala indipendentista scozzese; dovrà decidere se concedere il tanto auspicato referendum oppure cercare una volta per tutte di mettere a tacere la Scozia magari offrendo qualche beneficio in più. Anche il Galles presenta una situazione non proprio facile da gestire in quanto la maggior parte delle persone ora sembra più intenzionata a voler rimanere parte dell'Ue. Ci saranno quindi innumerevoli momenti di difficoltà.

Dai dati è emerso che il danno economico per l'economia del Regno Unito sarebbe minore se Ue e Regno Unito riuscissero ad accordarsi per un ALS simile al modello canadese, ma viste le difficoltà per raggiungere un accordo durante questo periodo di transizione, è probabile che si arrivi ad una Hard Brexit.

Possiamo concludere che dai dati sembrerebbe che la Brexit porti ad una recessione economica e che quindi ci saranno molte difficoltà, ma è ben presto per trarre conclusioni affrettate in quanto è possibile che alla fine il Regno Unito riesca a trovare altre strade per ampliare il proprio mercato e ne esca alla fine fortificato (come per ora ha fatto l'Irlanda con le sue esportazioni di prodotti agroalimentari).

A queste previsioni negative bisogna tenere conto anche della pandemia da Covid-19 che ha creato ancora più incertezza e una crisi di carattere mondiale. Gli effetti negativi di tale scenario potrebbero portare a danni economici maggiori di quelli ipotizzati.

BIBLIOGRAFIA

Copenhagen Economics, Strategic Implications for Ireland Arising from changing EU-UK Relations, with contributions of Professor Alan Mathews and Professor Joseph Francois, “Ireland & the Impacts of Brexit”

Dhingra, S., H Huang, G Ottaviano, J Pessoa, T. Sampson and J. Van Reenen (2016) ‘The Costs and Benefits of Leaving the EU’, Centre for Economic Performance Technical Report.

Dhingra, S., G. Ottaviano, T. Sampson and J. Van Reenen (2016a) ‘The Consequences of Brexit for UK Trade and Living Standards’ CEP Brexit Analysis No. 2

Figus, G., Lisenkova, K., McGregor, P. G., Roy, G., & Swales, J. K. (2017). ”The long-term economic implications of Brexit for Scotland: An interregional analysis.” Strathclyde Discussion Papers in Economics, No. 17-11, Glasgow.

Fraser of Allander Institute (2016), “Long-term Economic Implications of Brexit”, University of Strathclyde. A report for the Scottish Parliament.

<https://www.sbs.strath.ac.uk/economics/fraser/20161006/Long-term-Economic-Implications-of-Brexit.pdf>

Kierzenkowski R., Pain N., Rusticelli E., Zwart S. “The economic consequences of Brexit: a taxing decision”- OECD economic policy paper no. 16, April 2016

Khorana, S., & Perdikis, N. (2018). Modelling the Economic Impact of Brexit on the Welsh Economy. National Assembly for Wales.

Welsh Government (2017), “Securing Wales’ Future: Transition from the European Union to a new relationship with Europe” ISBN: 078 1 4734 8749 9, Cardiff. White paper.

https://gov.wales/sites/default/files/2017-01/30683%20Securing%20Wales%C2%B9%20Future_ENGLISH_WEB.pdf

2017 Agricultural Economics Society and European Association of Agricultural Economists (EAAE), “Brexit Impacts on Irish Agri-food Exports to the UK”

SITOGRAFIA

Bord Bia (2017 “ Export Performance & Prospects: Irish Food, Drink and Horticulture” 2016–2017 (Bord Bia: Dublin)

<https://www.bordbia.ie/globalassets/performance-and-prospects/export-performance-and-prospects-2017.pdf>

Bord Bia (2019) “Export Performance & Prospects: Irish Food, Drink and Horticulture” 18 Ottobre 2019 (Bord Bia: Dublin)

<https://www.agriland.ie/farming-news/irish-food-and-drink-exports-hit-record-e13-billion-in-2019-bord-bia/>

Cristiano Tassinari “Brexit in Galles: “Brexiters” e “Remainers”, l’eterno duello”, 7 Dicembre 2018 <https://it.euronews.com/2018/12/05/brexiters-e-remainers-l-eterno-duello-per-il-futuro-del-regno-unito>

Emanuele Bonini “Irlanda del Nord nell’Ue e nel Regno Unito, trovato accordo per Brexit ordinata”, 17 Ottobre 2019 <https://www.eunews.it/2019/10/17/irlanda-del-nord-nellue-nel-regno-unito-trovato-accordo-brexit-ordinata/122076>

F.Q, ilfatto Quotidiano “Brexit, risultati in diretta: vince il Leave col 52%. Regno Unito esce da Ue. David Cameron si dimette.”, 24 Giugno 2016 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/24/brexit-risultati-diretta-vince-il-leave-col-52-regno-unito-fuori-da-ue-cameron-lascia-ora-serve-nuova-guida-ora-per-ora/2856380/>

Nicol Degli Innocenti “Scozia e Irlanda del Nord: due mine sull’unità della Gran Bretagna”, 13 Dicembre 2019 <https://www.ilsole24ore.com/art/effetto-brexit-ora-scozia-vuole-l-indipendenza-restare-ue-ACgtpE5>

R. Quotidiano “Referendum Scozia vince il no con il 55%. Cameron: ‘Ora il Regno Unito guardi avanti’.”, 19 Settembre 2014 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/09/19/referendum-la-scozia-dice-no-cameron-ora-il-regno-unito-guardi-avanti/1125978/>

Simone Filippetti, ilSole24ore “Hard Brexit vicinissima. E né il Regno Unito né l’Ue sembrano credere a una trattativa”, 5 Giugno 2020 <https://www.ilsole24ore.com/art/hard-brexit-vicinissima-e-ne-regno-unito-ne-l-ue-sembrano-credere-una-trattativa-ADjl6eV>

Simone Filippetti e Angela Manganaro, ilSole 24ore “Brexit, Londra fuori dalla Ue. Cosa succede adesso: negoziati, passaporti, lavoro”, 31 Gennaio 2020 <https://www.ilsole24ore.com/art/brexit-londra-fuori-ue-cosa-succede-adesso-negoziati-passaporto-lavoro-ACTyY9FB?fromSearch>

Skytg, “Brexit, tutte le tappe dell’addio del Regno Unito all’Ue” 29 Gennaio 2020 <https://tg24.sky.it/mondo/approfondimenti/brexit-tappe>

The Scottish Government, scritto da APS “Scotland’s right to choose: putting Scotland’s future in Scotland’s hands”, 19 Dicembre 2019 [file:///C:/Users/a_p_000/Downloads/scotlands-right-choose-putting-scotlands-future-scotlands-hands%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/a_p_000/Downloads/scotlands-right-choose-putting-scotlands-future-scotlands-hands%20(1).pdf)